



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

GIORNALE DI SICILIA

GIORNALISTICA
INFORMATICA ALLIANCE E VOCE DELL'AMBIENTE
Via Roma 3 - 91013 BATTAGLIA (AG)
Tel. 0922 471222 - 332 4480106

Sicilia Orientale

www.gds.it
Euro 1,30

Fondato da
Girolamo Arditzone

Anno 109 N° 58
Giovedì

4.4.2019

Amministrative 2019
Sindaci e rinnovo
dei consigli,
ecco tutte le liste

In cronaca



«Le Meraviglie»
Alberto Angela
trionfa ancora
Vetrina per Noto

Benvenuti Pag. 32



Inail, nuova rubrica quindicinale
Un'assicurazione obbligatoria
per l'attività in ambito domestico
Cosa fare in caso di infortunio

Pag. 5

Museum: cavilli per far scoppiare l'emergenza

Rifiuti, ira del M5S E il ministro ora frena

Costa apre un'indagine sui suoi
tecnici e si allinea con Di Maio:
«Termovalorizzatori non necessari»

Palermo d'Orléans teme che dietro
lo stop imposto dal ministro
dell'Ambiente al Piano rifiuti scritto
dal governatore Nello Musumeci e
dall'assessore Alberto Pambianco ci
sia la partita del termovalorizzatore.
I grillini siciliani ieri hanno pro-
vato a incrinare il risultato di una
boccata d'aria da loro ampia mente as-
suntiva. Ma hanno dovuto a loro
volta sconfiggere le critiche di chi
vede una lezioncina a U di dietro al-
la loro antica contrarietà al termova-
lorizzatore. «Prendiamo atto che
il governo grillino di Roma si è con-
vertito al termovalorizzatore e ci
chiede di realizzare almeno due,
sottolinea Musumeci. Poi arriva la
brezza di Costa».

Ripetizione Pag. 23

Assemblea regionale

**Sicilia
senza plastica
Primo sì
alla riforma**

Approvato all'unanimità dalla
commissione ambiente dell'As
il testo di legge che introduce
all'ordinamento misure per fa-
vorire la riduzione dell'utilizzo
di plastica, soprattutto nelle
spiagge dell'isola.

Giordano Pag. 3

Augusta

**Pedone
ucciso
mentre
attraversa**

L'uomo uscito dalla
chiesa era diretto a casa

Devero Pag. 17

Al largo della Libia

**Ong tedesca
salva migranti
Salvini: vadano
ad Amburgo**

La Sea Eye soccorre
64 persone e chiede
un porto sicuro

Pag. 4



In casa del Pescara
Moreno in azione
Foto: LaPresse

Trasferta amara

Il Pescara rimonta Palermo beffato

Non bastano i gol di Moreo e Pirrello, i padroni di casa ribaltano la partita
nella ripresa. La corsa verso la Serie A si complica

Pag. 24-25

Ciclismo, Giro di Sicilia

A Stacchiotti la prima tappa

Il marchigiano vince in volata davanti a Bellotti e Pacini. Oggi
la Cape d'Orlando-Palermo, arrivo al Foro Italico

MAA Pag. 29



Riccardo Stacchiotti

Consiglio dei ministri

**Banche
e decreto
crescita,
è scontro**

Pag. 4-5

Bacchettate al governo

**E Boccia
da Palermo:
urge lo sblocco
dei cantieri**

Il leader di Confindustria
invoca riforma «massiva»
per la crescita

Pag. 4



Coefedustria, Vincenzo Boccia

Maggioranza divisa

**Castrazione
bocciata,
Cinque Stelle
con Pd e FI**

Va in archivio la proposta
della Lega, appoggiata
solo da Pd

Pag. 5



S. CROCE. Palestra Barone: «Cominciano i lavori di ripristino»

ALESSIA CATALDOLA PAG. 40



BASKET. Passalacqua al via da questa sera la caccia allo scudetto

LAURA CURELLA PAG. 41



SPECIALE ATLETICA No al Doping Ragusa campione regionale

LORENZO MARCI PAG. 42

RAGUSA

Bilancio, a rilento l'esame degli atti «L'ostruzionismo è sistematico»



A rilento i lavori consuntivi (sull'ultimo) tornati nell'aula del Dap (2018/2021) e del bilancio di Previsione 2019/2021. Alle 20 di ieri l'aula stava esaminando l'ordinamento numero 22, sugli 82 in totale previsti (57 del Dap, 14 del Pd, 10 di insieme. Uno, l'unico, presentato da il vicesindaco). Una lunga pausa di sospensione e gli intervenuti delle opposizioni su ogni singola proposta: «correttiva» hanno allungato il dibattito. La maggioranza è l'ostruzionismo sistematico.

LAURA CURELLA PAG. 36

MODICA «Più premialità per i virtuosi»
Il sindaco Roberto Rizzo lancia il Dap sulla via della Giustizia

CONCETTA BONNINI PAG. 38

VITTORIA

Bullismo, un disagio da combattere nella vita reale e virtuale

Il bullismo sta sempre più diventando coscienza di una realtà sociale che deve essere fermata al più presto. La società e con essa i suoi media sono abbastanza intelligenti da comprendere quali possano essere i modi da proporre ai ragazzi. Sono questi alcuni degli operatori che fanno da cornice al percorso formativo di sensibilizzazione dal titolo «Il bullismo non lo vince, si vince» in programma sabato, dalle 16,30 alle 20, al castello baroque (ex carcere) di Vittoria. Promosso dal Centro sociale di Vittoria, il progetto è di



guida a una riflessione a più voci su un fenomeno che merita la massima attenzione. Il responsabile del conservatorio per il recupero del bullismo, cyberbullismo e fenomeni informatici Carmelo Cataldola farà partire il cortometraggio «Vittoria della vita».

NADIA DI NATA PAG. 39

PROMOZIONE TERRITORIALE. La Regione annuncia la trasmissione degli atti al ministero



Parco degli Iblei, procedure sbloccate

Il presidente Musumeci: «Siamo riusciti a raggiungere una proposta unitaria»

L'AMAREZZA. Le riprese non mostrano le meraviglie



La cartolina di Alberto Angela delude gli appassionati iblei

SERIELO PAG. 48

Ancora la Regione Siciliana in attesa del verdetto per l'istituzione del Parco Nazionale degli Iblei. Tutti i documenti necessari sono stati inviati al Ministero dell'Ambiente con la collegata richiesta ufficiale di avvio dell'istruttoria. Lo assicura il governatore Nello Musumeci: «Abbiamo emesso un delgado ruolo di mediazione e coordinamento fra i vari attori. Siamo riusciti ad arrivare a una proposta unitaria di Parco che rispetti le esigenze e le aspettative di tutti gli organismi coinvolti. Adesso attendiamo soltanto la libera dal Ministero, per il raggiungimento di un importante obiettivo quale il riconoscimento nazionale di un'area delle grandi potenzialità».

MICHELE DA BARRAGLIO PAG. 37

MODICA



Derubò una farmacia arrestato dalla polizia

BICCHETTI LA ROCCA PAG. 38

VITTORIA



Vaga a scuola fermata dai Cc non parla Disposto il Tso

BARRAGLIO PAG. 38

La Sicilia

Ex Province, arrivano 101 milioni

BOCCATA D'OSSIGENO. Catania, Messina e Palermo si dividono 53,7 milioni

PALERMO. Una boccata d'ossigeno per le ex Province. Via libera al riparto dei fondi del bilancio regionale per l'anno 2019: poco più di 101 milioni per i Liberi consorzi e le Città metropolitane stanziati, con decreto, dagli assessori regionali all'Economia, Gaetano Armao, e alle Autonomie locali, Bernadette Grasso. Fondi che gli enti potranno utilizzare per le spese di funzionamento. In particolare, 53,7 milioni sono destinati alle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, mentre 47,3 milioni ai Liberi consorzi comunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani. Stanziato, poi, un altro milione per la progettazione delle opere pubbliche: poco più di 531 mila euro per le Città metropolitane e oltre 468 mila euro per i Liberi Consorzi.

La suddivisione delle risorse si basa su quattro criteri oggettivi stabiliti dalla Conferenza Regione delle Autonomie locali: popolazione, sezioni



Il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao. Tra le pieghe del bilancio fondi anche progettazione delle opere pubbliche: poco più di 531 mila euro per le Città metropolitane e oltre 468 mila euro per i Liberi Consorzi

scuole, superficie territoriale e chilometri di strade. «La liquidazione dell'intera assegnazione è effetto della tempestiva approvazione del Bilancio regionale rispetto alle richieste di proroga dell'esercizio provvisorio - spiega il vicepresidente della Regione, Armao -. È un primo e consistente aiuto finanziario alle ex Province».

L'assessore alle Autonomie locali, Bernadette Grasso, spiega che «con la legge di stabilità abbiamo stanziato ed erogheremo nei prossimi giorni le risorse previste in bilancio, affinché le ex Province possano assolvere le funzioni basilari loro assegnate, fra le quali rientra anche la gestione delle utenze per le scuole di secondo grado».

«L'Asael ha svolto e svolge un ruolo straordinario per le amministrazioni locali siciliane. Sono stati 50 anni di incontri, approfondimenti, documenti che hanno offerto un importante supporto ai comuni, alle province, ai consorzi e all'amministrazione regionale». Così Armao nel saluto al convegno per i 50 anni di Asael, l'associazione siciliana amministratori locali. «Per le autonomie locali siciliane il contesto è oggi profondamente mutato - ha aggiunto - La legislazione ha riferito autonomia e responsabilità finanziaria senza strumenti adeguati. La vicenda del prelievo forzoso sulle province siciliane, che ha sottratto circa 700 milioni è emblematica». Armao ha ricordato l'impegno del governo regionale per ottenere dallo Stato i trasferimenti e consentire alle ex Province di chiudere i bilanci. «Domeni (oggi, ndr) a Roma si terrà al Mef l'incontro che dovrebbe esser conclusivo di un lungo negoziato sul tema».

Giornale di Sicilia

Ex Province, stanziati 102 milioni

● Una boccata d'ossigeno per le ex Province. Via libera al riparto dei fondi del Bilancio regionale per l'anno 2019: poco più di 101 milioni per i Liberi consorzi e le Città metropolitane stanziati, con decreto, dagli assessori regionali all'Economia, Gaetano Armao, e alle Autonomie locali, Bernadette Grasso. Fondi, si legge in una nota, che gli enti potranno utilizzare per le spese di funzionamento. In particolare, 53,7 milioni sono destinati alle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, mentre 47,3 milioni ai Liberi consorzi comunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani. Stanziato, poi, un altro milione per la progettazione delle opere pubbliche: poco più di 531 mila euro per le Città metropolitane e oltre 468 mila euro per i Liberi Consorzi. La suddivisione delle

risorse si basa su quattro criteri oggettivi stabiliti dalla Conferenza Regione delle Autonomie locali: popolazione, sezioni scuole, superficie territoriale e chilometri di strade. «La liquidazione dell'intera assegnazione è effetto della tempestiva approvazione del Bilancio regionale rispetto alle richieste di proroga dell'esercizio provvisorio - spiega il vicepresidente della Regione, Armao -. È un primo e consistente aiuto finanziario alle ex Province». L'assessore alle Autonomie locali, Bernadette Grasso, spiega che «con la legge di stabilità abbiamo stanziato ed erogheremo nei prossimi giorni le risorse previste in bilancio, affinché le ex Province possano assolvere le funzioni basilari loro assegnate, fra le quali rientra anche la gestione delle utenze per le scuole di secondo grado».

Commissione Ambiente

Niente plastica in Sicilia: arriva il primo sì

Approvazione all'unanimità

Antonio Giordano

PALERMO

La Sicilia si orienta verso un futuro più ecologico candidandosi a diventare la prima regione «plastic free» ovvero libera dalla plastica. Questo è l'indirizzo del testo di legge che è stato approvato all'unanimità dalla commissione ambiente dell'Assemblea regionale che introduce nell'ordinamento misure per favorire la riduzione dell'utilizzo di plastica, soprattutto nelle spiagge dell'Isola con uno spirito incentivante e non sanzionatorio. Insomma, dopo le iniziative prese da alcune amministrazioni comunali, la Regione compie un passo ulteriore. «Esprimo grande soddisfazione per il lavoro di sintesi che è stato fatto nella Commissione che presiedo - commenta Giusi Savarino - questo testo è frutto del contributo di tutti i

gruppi parlamentari». «Il ddl - aggiunge Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc all'Ars - mira ad incentivare la riconversione industriale delle aziende siciliane produttrici di plastica monouso verso materiali biodegradabili, a ridurre radicalmente l'uso di plastica monouso, a finanziare le start-up che si occupano della ricerca di nuovi materiali non inquinanti, a promuovere le spiagge siciliane virtuose». «Le spiagge virtuose - continua Savarino - saranno protagoniste di una campagna pubblicitaria promossa dalla Regione in tutto il mondo. Lo spirito della legge vuole essere incentivante più che sanzionatorio. La nostra idea di politica ambientale, infatti, si basa sulla promozione di una immagine positiva del nostro territorio, anche attraverso la valorizzazione degli esempi virtuosi che saranno proprio i siciliani a segnalare, tornando protagonisti attivi del proprio territorio».

Il disegno di legge è stato presentato dal deputato Giampiero Trizzino del M5S e dopo il passaggio in Commissione Bilancio, po-

trà approdare in Aula per l'approvazione finale. Il provvedimento introduce il divieto per la Regione, gli enti regionali, istituti ed aziende soggette alla vigilanza della Regione di utilizzare contenitori e stoviglie monouso non biodegradabili per la somministrazione degli alimenti o bevande nelle mense, nei luoghi pubblici di propria competenza, macchinette in comodato, nei bar-ristoranti interni. «L'obiettivo - precisa Trizzino - è mettere al bando la plastica da tutte le amministrazioni di pertinenza della Regione e sostituirla con materiali biodegradabili e quindi non inquinanti, proponendo comportamenti virtuosi da parte di chi opera negli enti. Abbiamo previsto inoltre misure deterrenti per stimolare i Comuni e altri soggetti a promuovere iniziative a basso impatto ambientale. Vengono inoltre introdotti incentivi per gli enti virtuosi, che ricadono an-

che sui cittadini con l'abbattimento della tassa sui rifiuti, e sanzioni in caso di violazioni».

«Queste buone pratiche - ha aggiunto Trizzino - sono già state collaudate in cinque comuni «Plastic-free» amministrati dal M5S: Augusta, Alcamo, Acireale, Pietraperzia e Pantelleria. Contiamo che una volta approvato il provvedimento, questo modello possa essere replicato in tutta l'isola, con effetti sicuramente positivi per l'ambiente». Un primo passo «della rivoluzione a difesa dell'ambiente che sostengo da sempre», dice Michele Catanzaro, Pd. Una norma, commenta l'assessore all'ambiente della Regione, Alberto Pierobon, che «si inserisce in un percorso virtuoso dell'Isola, prevedendo meccanismi virtuosi e sanzionatori. Abbiamo dato il nostro contributo alla legge verificando alcuni emendamenti che rischiavano di violare normative tributarie o gestionali». «Un ddl condiviso e fortemente voluto dal Governo Regionale», ha aggiunto infine l'assessore all'ambiente Toto Cordaro. (*AGIO*)

La Sicilia

PASSA DDL IN COMMISSIONE AMBIENTE

Regione, primo passo per vietare la plastica

La Sicilia si appresta ad essere tra le prime regioni «plastic free». È passato, infatti, in Commissione Territorio, Ambiente e Mobilità all'Ars, il disegno di legge presentato dal deputato Giampiero Trizzino del M5S per introdurre misure volte a favorire la riduzione dell'utilizzo di materiale plastico, soprattutto sulle spiagge. Un tema che avevamo trattato sulle pagine di questo quotidiano due giorni fa elencando i Comuni che si erano già adeguati autonomamente alla direttiva Ue.

Dopo il passaggio in Commissione Bilancio, il ddl potrà approdare in Aula per l'approvazione finale. Il provvedimento introduce il divieto per la Regione,

gli enti regionali, istituti ed aziende soggette alla vigilanza della Regione di utilizzare contenitori e stoviglie monouso non biodegradabili per la somministrazione degli alimenti o bevande nelle mense, nei luoghi pubblici di propria competenza, macchinette in comodato, nei bar-ristoranti interni.

Soddisfatta la presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino per la quale «il testo, esitato all'unanimità, è frutto del contributo di tutti i gruppi parlamentari». «Il ddl - ha aggiunto Eleonora Lo Curto, capogruppo Udc all'Ars - mira ad incentivare la riconversione delle aziende siciliane produttrici di plastica monouso verso materiali biodegradabili»

Termovalorizzatori Dietrofront del ministro Imbarazzo nel M5S

Costa apre un'indagine sui suoi tecnici
Musumeci: cavilli per causare l'emergenza

Giacinto Pipitone

PALERMO

«È una partita che si gioca tutta sui termovalorizzatori». Ruggero Razza lo rivela a denti stretti ieri. Rivelando così i timori di Palazzo d'Orleans dietro lo stop imposto dal ministero dell'Ambiente al Piano rifiuti scritto da Musumeci e dall'assessore Alberto Pierobon.

Razza parla a margine di un incontro con il leader di Confindustria Boccia e dice «di non poter escludere che ci sia, anche al ministero guidato dai grillini, chi pressa per farci realizzare i termovalorizzatori». Poi è Musumeci ha mostrare il proprio disappunto: «Il ministero pare intenzionato a non farci risolvere presto il problema dei rifiuti. Invece di agevolare e sostenere la nostra coraggiosa azione, cerca mille cavilli al Piano regionale per allontanare la soluzione e riavvicinare l'emergenza». E tuttavia Musumeci conferma quanto detto a caldo da Pierobon: «Andiamo avanti col nostro piano. Correggeremo le parti contestate ma non ripartiremo da capo». Nel documento di 35 pagine con cui il ministero ha risposto al mittente il Piano rifiuti della Regione di termovalorizzatori si parla esplicitamente: «Si rileva l'assoluta necessità di localizzare in Sicilia almeno due o più impianti di incenerimento di capacità pari al relativo fabbisogno». Il ministero ricorda che andrebbe applicato almeno quanto previsto dal governo Renzi (e disatteso da Crocetta): «Non meno di 2 impianti da 685.099 tonnellate all'anno». E aggiunge, il ministero guidato dal grillino Sergio Costa, che la Regione deve fin d'ora «valutare tutti gli aspetti relativi all'inceneri-

mento: da quelli quantitativi fino alle implicazioni di livello logistico, gestionale e ambientale». Il tutto è dettato dallo scetticismo con cui il ministero guarda alle altre soluzioni proposte dalla Regione: aumento della differenziata e affidamento delle competenze e dei poteri decisionali sulle tecnologie da impiegare ai futuri 9 Ato che sostituiranno le Srr.

I grillini siciliani ieri hanno provato a incassare il risultato di una bocciatura da loro ampiamente annunciata. Ma hanno dovuto a loro volta fronteggiare le critiche di chi vede una inversione a U rispetto alla loro storica contrarietà ai termovalorizzatori. È stato Musumeci a sottolinearlo: «Prendiamo atto che il governo grillino di Roma si è convertito ai termovalorizzatori e ci chiede di realizzarne almeno due. Per noi non è un problema, visto che non abbiamo mai avuto alcun pregiudizio su questo tipo di impianto. Qualcuno però avverta il ministro Costa, che invece ha sempre ripetuto di essere contrario agli inceneritori. Questa schizofrenia non agevola la celere soluzione del problema ma serve almeno a far capire ai siciliani con chi abbiamo a che fare, alla faccia della leale collaborazione tra istituzioni».

Ma per il grillino Giampiero Trizzino non si tratta di una inversione a U: «I termovalorizzatori sono impianti alternativi alle discariche. È chiaro che se

**L'ira del presidente
«Correggeremo le parti
contestate, ma non
ripartiremo daccapo»
Ambientalisti in rivolta**

in Sicilia abbiamo solo queste ultime e se al ministero risulta che esistono escludendo mentre il piano di Musumeci non prevede altre soluzioni, ai tecnici romani non resta che ricordare che c'è un decreto vigente (lo Sblocca Italia di Renzi) che impone la realizzazione di due inceneritori». Secondo Trizzino «è per colpa della carenza del piano di Musumeci che il ministero è stato costretto a prendere in considerazione l'idea dei termovalorizzatori». E tuttavia il deputato regionale grillino prova a fare un altro distinguo: «La scelta finale è sempre di competenza della politica. E dunque posso anticipare la contrarietà del ministro Costa e nostra ai termovalorizzatori. Il ministro si attende che la Regione presenti un piano migliore con soluzioni reali e praticabili in tempi brevi».

Parole che anticipano di poco una nota del ministero che prova a fare chiarezza: «Le nostre osservazioni non esprimono la necessità di realizzare i termovalorizzatori. Ci si limita a richiamare testualmente una norma dell'agosto del 2016. Mai e poi mai autorizzerò i termovalorizzatori». Il ministro ha anche annunciato un'indagine interna per capire perché i tecnici hanno inserito questo via libera ai termovalorizzatori.

Dunque, come ribadisce anche il capogruppo grillino Francesco Cappello, la soluzione dovrebbe essere accantonare il piano finito nel mirino di Roma e concentrarsi per ora solo sulla riforma degli Ato. Proposta respinta ieri da Razza e Pierobon.

E tuttavia il tema dei termovalorizzatori è da ieri di nuovo sul tappeto. Le precisazioni dei grillini si sono rese necessarie anche per non smentire la linea da sempre espressa dal leader Luigi Di Maio e ribadita appena 4 mesi fa. Quando, pur di bloccare la proposta di Salvini di realizzare un inceneritore in ogni provincia della Campania, Di Maio si diceva pronto a far saltare la alleanza: «Questi impianti non sono nel contratto di governo» fu la prima risposta al leader del Carroccio. Seguita da una più colorita: «Gli inceneritori non entrano una beneamata ceppa con noi». La linea dei grillini è sempre stata quella dei «rifiuti zero», che punta su recupero e riciclo senza bruciare nulla.

Alla fine del 2018 furono i grillini a far bloccare il termovalorizzatore che la A2A stava per realizzare convertendo la centrale termoelettrica di San Filippo del Mela. E pure il presidente della Camera, il grillino Roberto Fico, si era spinto a dire: «Non si parli mai più di in-

ceneritori». Anche per questo motivo quelle due pagine dei tecnici del ministero dell'Ambiente hanno finito per mettere i 5 Stelle siciliani nel mirino di ambientalisti e compagni di opposizione. Ad attaccare è Gianfranco Zanna, leader di Legambiente: «Anche noi avevamo criticato il piano di Musumeci. Ma nessuno ha forse notato, compreso il Movimento 5 Stelle, che il ministero ribadisce la necessità di realizzare almeno due inceneritori in Sicilia? È una proposta vergognosa. Non facciamo passare sotto silenzio questa scelta: ipotesi che ci farebbe tornare indietro». Sulla stessa linea si muove Claudio Fava, che con i grillini finora ha rappresentato l'opposizione più dura all'Ars: «Da un lato gli errori di forma e di sostanza nella redazione del piano di Musumeci e dall'altro la pervicacia con cui da Roma, complice un ministro dei Cinque Stelle, si torna a riproporre l'incenerimento. In questo modo il ministro Costa propone di azzerare l'unico elemento positivo contenuto nel piano regionale, e cioè il definitivo superamento dei termovalorizzatori proposti per quindici anni da Cuffaro, Lombardo e Crocetta. Che ne pensano i grillini siciliani?».

Il Pd invece si dice favorevole ai termovalorizzatori. Il segretario, il renziano Davide Faraone, ricorda che «occorre incrementare la raccolta differenziata con premialità ai cittadini, chiudere le discariche ormai fuorilegge e prevedere impianti di trasformazione dei rifiuti di ultima generazione a emissioni zero». Per Claudio Barone della Uil «i termovalorizzatori sono necessari, la Regione prenda una decisione ed eviti ulteriori sberleffi da Roma».

I dati dell'Istat: le famiglie sono più povere

In calo il potere d'acquisto

Il reddito da ottobre a dicembre 2018 è sceso dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti, la capacità di spesa dello 0,5

Mila Onder

ROMA

Meno reddito, meno potere d'acquisto e meno risparmi. È un quadro tutto al negativo quello sulle famiglie italiane dipinto dall'Istat per il quarto trimestre dello scorso anno.

Nell'ultima parte del 2018, segnala l'Istituto di statistica, il reddito disponibile ha registrato un calo dello 0,2% e la capacità di spesa è arretrata dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti. In più, alla luce della contrazione della crescita registrata tra ottobre e dicembre, la pressione fiscale è aumentata rispetto al Pil, salendo al 48,8%. Per continuare a spendere, e a generare una dinamica espansiva dei consumi che pure c'è stata, gli italiani hanno dunque dovuto fare inevitabilmente ricorso a quella parte delle entrate familiari che fino a poco tempo fa tendevano ad accumulare e a mettere da parte. Con un'inversione di tendenza, obbligata dalla diminuzione del reddito, non di poco conto.

Quei risparmi da popolo formica hanno infatti tradizionalmente sostenuto le famiglie anche nei momenti meno rosei dell'economia e hanno ridotto al minimo il debito privato degli italiani, costituendo un baluardo di resistenza persino nel giudizio delle agenzie di rating e nell'esposi-

zione italiana sui mercati finanziari.

A guardare solo al debito pubblico gli elementi di preoccupazione non fanno infatti che aumentare. Non solo per i piani ancora non definiti di sudissioni e privatizzazioni volte a ridurre, ma anche perché sul fronte puramente statistico, i numeri potrebbero essere destinati ad aumentare ancora. L'Istat ha appena confermato nel 2018 l'aumento del rapporto debito/Pil sopra la soglia del 132%, ma la cifra è destinata a cambiare a stretto giro, e probabilmente non in positivo. Il 9 aprile l'Istituto di statistica rivedrà infatti le stime sui conti pubblici italiani, inglobando nel perimetro della pubblica amministrazione soggetti finora esclusi: da Invitalia a Rfi, dall'Acquirente unico a Ferrovie Nord. L'impatto delle modifiche, secondo i tecnici dell'Istat, sarà «marginale» o quasi nullo in termini di deficit, mentre si farà sentire, per quanto in modo «contenuto», proprio sul debito pubblico. Il nuovo conteggio riguarderà anche il 2017, anno di lieve discesa del debito, ma che ora potrebbe mostrare un diverso andamento.

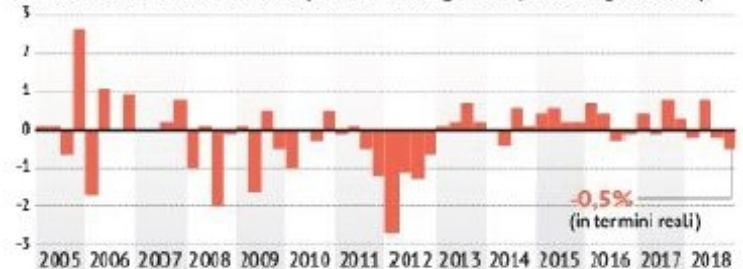
Si tratterà comunque di un'altra grana anche in vista della messa a punto del Def, non solo per i tempi strettissimi tra la pubblicazione delle nuove stime Istat e il termine del 10 aprile per la presentazione del Documento, ma anche per la definizione

RISPARMIO E POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI



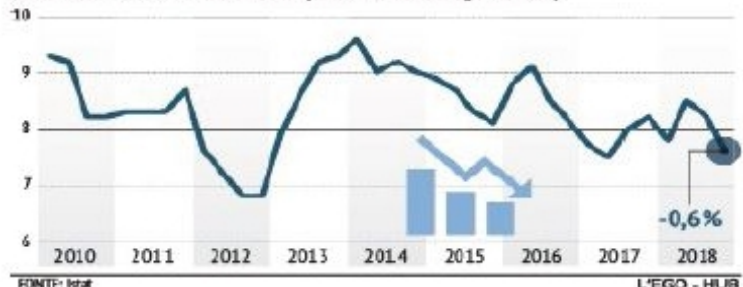
ANDAMENTO DEL POTERE D'ACQUISTO

Il trimestre 2005 - IV trimestre 2018 (variazioni % congiunturali, dati destagionalizzati)



ANDAMENTO DELLA PROPENSIONE AL RISPARMIO

Il trimestre 2010 - IV trimestre 2018 (valori % dati destagionalizzati)



FONTE: Istat

L'EGO - HUB

ultima dei numeri. L'idea di un breve slittamento, circolata in questi giorni ma ufficialmente sempre smentita, potrebbe quindi non essere più così peregrina.

Nel mondo delle imprese e dei consumatori cresce intanto l'allarme

per la condizione delle famiglie. Secondo Confesercenti, il potere d'acquisto è ancora di 2 miliardi di euro inferiore rispetto al 2011. L'Unc parla di «Paese che arretra», mentre il Codacons chiede al governo di intervenire per rilanciare la capacità di spesa.

ISTAT. I DATI DEL QUARTO TRIMESTRE 2018

Famiglie, è calato il reddito e anche il potere d'acquisto

MILA ONDER

ROMA. Meno reddito, meno potere d'acquisto e meno risparmi. È un quadro tutto al negativo quello sulle famiglie italiane dipinto dall'Istat per il quarto trimestre dello scorso anno.

Nell'ultima parte del 2018, segnala l'Istituto di statistica, il reddito disponibile ha registrato un calo dello 0,2% e la capacità di spesa è arretrata dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti.

In più, alla luce della contrazione della crescita registrata tra ottobre e dicembre, la pressione fiscale è aumentata rispetto al Pil, salendo al 48,8%.

Per continuare a spendere, e a generare una dinamica espansiva dei consumi che pure c'è stata, gli italiani hanno dunque dovuto fare inevitabilmente ricorso a quella parte delle entrate familiari che fino a poco tempo fa tendevano ad accumulare e a mettere da parte. Con un'inversione di tendenza, obbligata dalla diminuzione del reddito, non di poco conto.

Quei risparmi da popolo "formica" hanno infatti tradizionalmente sostenuto le famiglie anche nei momenti meno rosei dell'economia e, in contrapposizione alla progressiva crescita del debito pubblico, hanno ridotto al minimo il debito privato degli italiani, costituendo un baluardo di resistenza persino nel giudizio delle agenzie di rating e nell'esposizione italiana sui mercati finanziari.



FAMIGLIE SEMPRE PIÙ POVERE

A guardare solo al debito pubblico, gli elementi di preoccupazione non fanno infatti che aumentare. Non solo per i piani ancora non definiti su dismissioni e privatizzazioni volte a ridurlo, ma anche perché sul fronte puramente statistico, i numeri potrebbero essere destinati ad aumentare ancora.

L'Istat ha appena confermato nel 2018 l'aumento del rapporto debito/Pil sopra la soglia del 132%, ma la cifra è destinata a cambiare a stretto giro, e probabilmente non in positivo. Il 9 aprile l'Istituto di statistica rivedrà le intere stime sui conti pubblici italiani, inglobando

Per fare fronte agli acquisti si è dovuto intaccare i risparmi

- in accordo con Eurostat - nel perimetro della pubblica amministrazione soggetti finora esclusi: da Invitalia a Rfi, dall'Acquirente unico a Ferrovie Nord. L'impatto delle modifiche, secondo i tecnici dell'Istat, sarà «marginale» o quasi nullo in termini di deficit, mentre si farà sentire, per quanto in modo «contenuto», proprio sul debito pubblico. Il nuovo conteggio riguarderà anche il 2017, anno di lieve discesa del debito, ma che ora potrebbe mostrare un diverso andamento.

Si tratterà comunque di un'altra grana anche in vista della messa a punto del Def, non solo per i tempi strettissimi tra la pubblicazione delle nuove stime Istat e il termine del 10 aprile per la presentazione del Documento, ma anche per la definizione ultima dei numeri.

L'idea di un breve slittamento, circolata in questi giorni ma ufficialmente sempre smentita, potrebbe quindi non essere più così peregrina.

Nel mondo delle imprese e dei consumatori cresce intanto l'allarme per la condizione delle famiglie. Secondo Confesercenti, il potere d'acquisto è ancora di 2 miliardi di euro inferiore rispetto al 2011. «In sette anni - denuncia l'associazione - le famiglie non sono riuscite ancora a recuperare quanto perso durante la recessione. L'Unc parla di «Paese che arretra», mentre il Codacons chiede al governo di intervenire per rilanciare la capacità di spesa.

È scontro norma su norma

Braccio di ferro Il decreto crescita va in consiglio dei ministri

Al centro della contesa i rimborsi bancari ai risparmiatori truffati, ma anche Alitalia

Serenella Mattera

ROMA

Il decreto crescita e i rimborsi ai risparmiatori coinvolti nelle crisi bancarie entrano in consiglio dei ministri.

Non è ancora completamente chiusa nel governo la partita del risarcimento dei risparmiatori truffati dalle banche. Malgrado il pressing congiunto di Movimento Cinque Stelle e Lega, le misure non dovrebbero entrare, allo stato, nel decreto Crescita che andrà all'esame del consiglio dei ministri, in programma oggi pomeriggio.

Lo decide il premier Giuseppe Conte, forzando rispetto a una situazione a dir poco tesa nel governo che rischiava di condurre a un rinvio. Alla fine le norme sui rimborsi potrebbero non essere inserite nel dl crescita ed essere lasciate ai decreti attuativi.

Ma a poche ore dalla riunione, è braccio di ferro norma su norma. Non solo i rimborsi bancari: è scontro anche su Alitalia e la scelta di accelerare i lavori dei privati proprietari di beni tutelati. Il M5S di Luigi Di Maio smorza i toni nei confronti del ministro Giovanni Tria, in modalità tregua armata. Ma i rapporti sono più che logori. La mediazione di Conte si fa anco-

ra più complicata.

I pentastellati fanno sapere di aver «congelato» per ora l'interrogazione annunciata contro la consigliera del ministro Claudia Bugno. Ma l'irritazione del ministro dell'Economia non sembra placarsi per attacchi che sulle pagine del Corriere della Sera ha definito «spazzatura», un tentativo di «intimidazione».

Parole pesanti, tanto che Pd e FI chiedono al ministro di riferire in Parlamento. Conte da Doha prova a smorzare. Invita «tutti i ministri» a «stare tranquilli» e «lavorare». Assicura che «non c'è nessuna dimissione o richiesta di dimissioni».

Il vicepremier Luigi Di Maio conferma. Tria si dice piuttosto convinto che la sua cacciata avrebbe ripercussioni sui mercati. Bisognerebbe quantomeno, ammette una fonte di maggioranza, avere un sostituto. «Se ognuno fa il suo dovere non deve temere niente», taglia corto, seccato, Matteo Salvini, che pure ha difeso Tria.

La situazione, che dal Colle osservano con preoccupazione, è incandescente. Dal Qatar il premier Giuseppe Conte ha continui contatti con Roma, prova a placare gli animi.

In serata anche dallo staff di Di Maio fanno sapere che, in vi-

sta del Consiglio dei ministri, la situazione si sta calmando. Ma le cronache a valle del preconsiglio che si tiene nel pomeriggio a Palazzo Chigi raccontano tutt'altra storia.

Diverse fonti, prima della riunione, riferiscono di un'intesa raggiunta sui rimborsi per i risparmiatori truffati: verrà inserita una norma nel decreto crescita, cui seguirà a stretto giro un decreto attuativo del ministero dell'Economia, con un meccanismo per dare uno «scudo» ai funzionari del Mef rispetto al rischio di ricorsi alla Corte dei Conti per danno erariale.

Tutto risolto? No, perché in serata il ministro M5S Riccardo Fraccaro afferma che «in Consiglio dei ministri non ci saranno nuove norme».

E fonti pentastellate spiegano di essere in disaccordo con i testi che via XX Settembre dice di aver inviato martedì sera a Palazzo Chigi, perché restringerebbero - per andare incontro alle obiezioni Ue - le maglie definite con la manovra. C'è «l'automatizzato e immediato ristoro di chi ha investito fino a 100 mila euro», rivendica la Lega. Il M5S non si dichiara ancora soddisfatto. Entrambi i partiti spingono per fare al più presto.

A Conte, che torna a Roma

soltanto a poche ore dal Consiglio dei ministri, il compito di sbrogliare la matassa. Dei rimborsi si parlerà nella riunione ma potrebbe essere lasciato al premier il compito di chiudere la quadra nei prossimi giorni con i decreti attuativi.

Il premier decide di avocare a sé l'iniziativa, superando i dubbi di Tria: dopo il Consiglio dei ministri le restituzioni partiranno, «mi impegno personalmente».

E, di fronte allo spettacolo di ministri che litigano su tutto, dice che l'intesa c'è, perché «non ci sono alternative, se lavoriamo nell'interesse del Paese».

Dalla Lega spiegano che è ancora in stand by il decreto sblocca cantieri, formalmente approvato «salvo intese» due settimane fa. Mentre il M5S preme per inserire nel decreto crescita alcune norme, a partire dalla norma per convertire il prestito ponte di Alitalia in equity e consentire eventualmente allo Stato di entrare nella newco.

In preconsiglio il ministero di Di Maio spinge, il ministero dell'Economia frena: l'intesa non c'è.

Mentre il ministero dei Beni culturali dichiara irricevibile la norma che taglia a novanta giorni i tempi per la risposta delle soprintendenze ai privati dopo i quali scatta il silenzio assenso per costruire.

E non sembra neanche risolta la questione dei Piani individuali di risparmio (Pir), su cui Di Maio non sarebbe soddisfatto.

Ogni ministero, più in generale, avanza le sue richieste: il decreto crescita rischia di trasformarsi, osserva qualcuno, in una «manovrina».

Di certo, non un buon viatico per il Def, che Conte annuncia il 9 aprile.

I nodi economici e lo sviluppo

SERENELLA MATTERA

ROMA. Il decreto Crescita e i rimborsi ai risparmiatori coinvolti nelle crisi bancarie entrano in Consiglio dei ministri. Lo decide il premier Giuseppe Conte, forzando rispetto a una situazione a dir poco tesa nel governo che rischiava di condurre a un rinvio. Alla fine le norme sui rimborsi potrebbero non essere inserite nel dl Crescita ed essere lasciate ai decreti attuativi. Ma a poche ore dalla riunione, è braccio di ferro norma su norma. Non solo i rimborsi bancari: è scontro anche su Alitalia e la scelta di accelerare i lavori dei privati proprietari di beni tutelati. Il M5s di Luigi Di Maio smorza i toni nei confronti del ministro Giovanni Tria, in modalità tregua armata. Ma i rapporti sono più che logori. La mediazione di Conte si fa ancora più complicata.

I pentastellati fanno sapere di aver «congelato» per ora l'interrogazione annunciata contro la consigliera del ministro Claudia Bugno. Ma l'irritazione del ministro dell'Economia non sembra placarsi per attacchi che sulle pagine del Corriere della sera ha definito «spazzatura», un tentativo di «intimidazione». Parole pesanti, tanto che Pd e Fi chiedono al ministro di riferire in Parlamento. Conte da Doha prova a smorzare. Invita «tutti i ministri» a «stare tranquilli» e «lavorare». Assicura che «non c'è nessuna dimissione o richiesta di dimissioni». Di Maio conferma. Tria si dice piuttosto convinto che la sua cacciata avrebbe ripercussioni sui mercati. Bisognerebbe quantomeno, ammette una fonte di maggioranza, avere un sostituto. «Se ognuno fa il suo dovere non deve temere niente», taglia corto, seccato, Matteo Salvini, che pure ha difeso Tria.

La situazione, che dal Colle osservano con preoccupazione, è incandescente. Dal Qatar Conte ha continui contatti con Roma, prova a placare gli animi. In serata anche dallo staff di Di Maio fanno sapere che, in vista del Cdm, la situazione si sta calmando. Ma le cronache a valle del preconseglio che si tiene nel pomeri-

iggio a Palazzo Chigi raccontano tutt'altra storia.

Diverse fonti, prima della riunione, riferiscono di un'intesa raggiunta sui rimborsi per i risparmiatori truffati: verrà inserita una norma nel decreto Crescita, cui seguirà a stretto giro un decreto attuativo del ministero dell'Economia, con un meccanismo per dare uno «scudo» ai funzionari del Mef rispetto al rischio di ricorsi alla Corte dei conti per danno erariale. Tutto risolto? No, perché in serata il ministro M5s Riccardo Fraccaro afferma che «in Cdm non ci saranno nuove norme». E fonti pentastellate spiegano di essere in disaccordo con i testi che via XX Settembre dice di aver inviato martedì sera a Palazzo Chigi, perché restringerebbero - per andare incontro alle obiezioni Ue - le maglie definite con la manovra. C'è «l'automatico e immediato ristoro di chi ha investito fino a 100mila euro», rivendica la Lega. Il M5s non si dichiara ancora soddisfatto. Entrambi i partiti spingono per fare al più presto.

A Conte, che torna a Roma solo a poche ore dal Cdm, il compito di sbrogliare la matassa. Dei rimborsi si parlerà nella riunione, ma potrebbe essere lasciato al premier il compito di chiudere la quadra nei prossimi giorni con i decreti attuativi. Il premier decide di avocare a sé l'iniziativa, superando i dubbi di Tria: dopo il Cdm le restituzioni partiranno, «mi impegno personalmente». E, di fronte allo spettacolo di ministri che litigano su tutto, dice che l'intesa c'è, perché «non ci sono alternative, se lavoriamo nell'interesse del Paese».

Dalla Lega spiegano che è ancora in stand by il decreto sblocca cantie-

MODALITÀ

TREGUA

ARMATA

Il premier Giuseppe Conte prova a evitare che degeneri lo scontro in atto fra Luigi Di Maio e Giovanni Tria su Dl Crescita, rimborsi ai risparmiatori truffati dalle banche e Alitalia.

ri, formalmente approvato «salvo intese» due settimane fa. Mentre il M5s preme per inserire nel decreto Crescita alcune norme, a partire da quella per convertire il prestito ponte di Alitalia in equity e consentire eventualmente allo Stato di entrare nella newco. In preconseglio il ministro di Di Maio spinge, il ministero dell'Economia frena: l'intesa non c'è. Mentre il ministero dei Beni culturali dichiara irricevibile la norma che taglia a 90 giorni i tempi per la risposta delle soprintendenze ai privati dopo i quali scatta il silenzio assenso per costruire. E non sembra neanche risolta la questione dei Piani individuali di risparmio (Pir), su cui Di Maio non sarebbe soddisfatto. Ogni ministero, più in generale, avanza le sue richieste: il decreto Crescita rischia di trasformarsi, osserva qualcuno, in una «manovrina». Di certo, non un buon viatico per il Def, che Conte annuncia il 9 aprile.

Dl Crescita e rimborsi, Conte avoca a sé tutte le decisioni

Testi in Consiglio dei ministri per smorzare gli scontri Di Maio-Tria

La Sicilia

FISCO. DI MAIO E BOCCIA RESPINGONO L'IDEA

Landini incassa un doppio no alla proposta di patrimoniale

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Risputa l'idea di una patrimoniale ed è subito polemica, con una spaccatura a sinistra. Il leader della Cgil, Maurizio Landini, rilancia la proposta di quello che chiama «contributo di equità», che intervenga - afferma in una intervista a Repubblica - sulle ricchezze per la lotta contro le disuguaglianze e finanzia il piano straordinario di investimenti pubblici e privati, che il sindacato da tempo invoca per rilanciare crescita e occupazione. Ma la proposta trova il no non solo del Movimento 5 stelle, ma anche del Partito democratico.

«Non so se è una proposta del sindacato, certo non è una proposta del Pd», replica il segretario dem, Nicola Zingaretti, che ha incontrato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Al contrario, dai fuoriusciti di Articolo uno-Mdp, Arturo Scotto del coordinamento nazionale «sottoscrive dalla A alla Z» la proposta della Cgil, perché «chi ha di più ha il dovere di dare di più».

Secca la presa di posizione del vicepremier e capo politico del M5s, Luigi Di Maio: non ci sarà «mai una patrimoniale, mai fino a quando il Movimento 5 Stelle è al governo!», assicura. In particolare, Di Maio ha detto: «Oggi apro i giornali e leggo che tra i sindacati, in particolare uno, c'è chi chiede l'introduzione di una patrimoniale. La stessa patrimoniale tanto



MAURIZIO LANDINI

cara al Pd. È sorprendente: questi qui dicono di aver cambiato volto e le prime due cose che fanno quali sono? Una legge per alzarsi gli stipendi e la proposta di una patrimoniale! E poi dicono no al salario minimo». E infatti, spostando invece, l'obiettivo proprio sul salario minimo «subito - ha tuonato Di Maio - lo approviamo presto, con o senza il Pd!».

Tuttavia il tema della riforma del fisco - in vista della definizione del prossimo Def - trova banco tra più parti, non solo tra i sindacati, ma anche tra le imprese. Sulla patrimoniale «siamo un po' cri-

tici, ma è evidente che quello che pone Landini è un aspetto che va usato come termine di confronto. Occorre una riforma fiscale che aiuti il mondo del lavoro e le imprese italiane», afferma il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Respinge al mittente Confedilizia, con il presidente Giorgio Spaziani Testa, che, replicando al leader della Cgil «lo informa che molti dei suoi iscritti la patrimoniale la pagano già, si chiama Imu-Tasi e pesa 21 miliardi di euro l'anno».

Cgil, Cisl e Uil rivendicano da tempo una riforma fiscale «vera», che riduca le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Obiettivo che, come sollecita la Uil, il prossimo Def «deve indicare chiaramente».

Punta anche sul sostegno alla famiglia la Cisl: il sindacato, ricorda la segretaria generale Annamaria Furlan, da tempo propone un nuovo assegno familiare (Naf) che unifichi detrazioni per figli e assegno al nucleo familiare, che cresca in base al numero dei componenti e alla presenza di invalidi o non autosufficienti e si riduca, invece, all'aumentare del reddito.

Scenario diverso quello prospettato dall'ex premier Matteo Renzi: «Dopo le Europee c'è o la patrimoniale o l'aumento dell'Iva o tutte e due» o «può darsi che eliminino gli 80 euro» da lui stesso introdotti nel 2014.

Il vicepremier: «Mai con noi al governo. Subito il salario minimo»